

10.09.2026

UNA NUOVA GERMANIA?

Le elezioni in Sassonia-Anhalt stanno cambiando la Repubblica – e potrebbero far cadere il Cancelliere



L'AfD mette in discussione il sistema. Il Cancelliere ha ancora abbastanza forza per opporre resistenza?

QUALE PAESE VOLETE?

Il successo dell'AfD in Sassonia-Anhalt dimostra quanto sia divisa la Repubblica. Ora è in gioco il futuro della democrazia – e quello del Cancelliere.



Di Julius Betschka, Nico Fried, Paul Krauß, Veit Medick, Jan Rosenkantz

A mezzogiorno Catalina Möwes nutre ancora speranze. «A metà scrutinio abbiamo già raggiunto il 50 per cento di affluenza alle urne», afferma l'insegnante quarantaduenne. Insieme al marito e al figlio si è registrata come scrutatrice nella circoscrizione elettorale di Halle 1, seggio 59302 presso la scuola elementare di Nietleben. Alle 18:00 svuotano il contenuto delle urne su grandi tavoli. Gli scrutatori aprono le schede elettorali e le smistano in mucchietti. Uno di essi cresce particolarmente in fretta, voto dopo voto. «Siamo rimasti sbalorditi di fronte a quella grande pila di schede», afferma la signora Möwes. 280 voti

su 672 espressi. Oltre il 40 per cento ha votato per l'AfD, quindi anche nella sua zona. Si parla di una vittoria schiacciante, di un terremoto che scuote la Repubblica. Almeno quella parte dei tedeschi ai quali, come a Catalina Möwes, non verrebbe mai in mente di dare il proprio voto all'AfD. Un'altra parte si trova in uno stato a metà tra soddisfazione ed euforia. Il 43,8 per cento: per un soffio l'estrema destra ha mancato la maggioranza assoluta.

Se questa domenica ha rappresentato una cesura, da allora è visibile la linea di frattura che divide la Repubblica in due schieramenti. Mentre in uno si teme per la sopravvivenza della democrazia liberale, per i diritti di libertà e i principi dello Stato di diritto, nell'altro si mette apertamente in discussione il sistema stesso. Il Paese sembra più politicizzato che mai. Nulla è più scontato, tutto è ideologicamente controverso, come due fronti in lotta per la nuova Germania. Al vertice, nella Cancelleria, siede una persona che dovrebbe condurre questa battaglia con sicurezza, ma al momento non si può nemmeno pensare a una leadership.

«Abbiamo perso emotivamente i cittadini», ha affermato Friedrich Merz in una riunione ristretta dopo le elezioni. Anche lui riflette sul risultato; la CDU sarebbe «scossa nelle fondamenta». Merz coglie così lo stato d'animo del suo partito. Per una volta, va detto, poiché ultimamente ciò è accaduto raramente. È una tradizione infelice dei partiti quella di guardare solo alla leadership in tempi di crisi, invece di confrontarsi con le proprie responsabilità. Anche dopo le elezioni in Sassonia-Anhalt, Friedrich Merz si ritroverà in una situazione di grande isolamento; persino i suoi più stretti collaboratori dubitano che abbia la forza di riprendere la battaglia per risollevare il suo partito e il centro democratico. All'interno della CDU circolano dati che per alcuni costituiscono la prova che Merz sia diventato un peso per il partito e, di conseguenza, per l'intero centro politico. L'86 per cento degli elettori della Sassonia-Anhalt ritiene che il governo federale abbia fatto troppo poco per ridurre le imposte e i contributi. Il 70 per cento degli intervistati rimprovera a Merz e alla CDU di trascurare gli interessi dei lavoratori. A livello nazionale, i dati relativi a Merz sono altrettanto negativi: solo il 15 per cento lo ritiene ancora affidabile. L'89 per cento ritiene che non abbia il tono giusto. In Sassonia-Anhalt, il consenso per Merz si è attestato a un quasi impercettibile 9 per cento.

È ancora la persona giusta per questi tempi? La sera delle elezioni, al «Maritim Hotel» di Magdeburgo, a un tavolo circola l'espressione «Merz-Malus». Una democratica cristiana esperta della Sassonia-Anhalt afferma: «Non so se qui vinceremo presto di nuovo le elezioni, ma sono assolutamente certa che con Friedrich Merz non ci sarà più alcuna possibilità». La gente ne avrebbe «abbastanza» di lui. Chiunque durante la campagna elettorale avesse pronunciato la parola «Merz» veniva letteralmente «messo alla gogna», afferma un altro commensale. Il candidato di punta Sven Schulze ha praticamente tenuto nascosto il Cancelliere durante la campagna elettorale. Un incontro ha avuto luogo, poco prima delle elezioni, quasi a porte chiuse. Un altro si è tenuto presso un'azienda chimica. Merz non doveva assolutamente incontrare i cittadini. Il modo teso con cui viene trattato evidenzia la situazione difficile in cui versano il Cancelliere e il suo partito: Merz è l'uomo più importante, solo che a lui personalmente vengono attribuite anche le promesse non mantenute di una CDU che, durante la campagna elettorale per il Bundestag, aveva promesso tutto a tutti senza alcuna considerazione per il finanziamento e che, pochi giorni dopo le elezioni, ha contratto debiti record invece di risparmiare. Le persone che hanno a che fare con lui stanno vivendo in questo momento due facce di Merz: una riflessiva e l'altra distaccata, come se vivesse su un altro pianeta, fermamente determinata a portare avanti la propria linea: le riforme, il piano economico, il potenziamento. A volte parla della necessità di fare più propaganda, di cercare una nuova narrativa. Vuole comunicare in modo più incisivo, avvicinarsi ai critici. In quei momenti sembra quasi il Presidente federale. In altri momenti, ai cristiano-democratici sembra che Merz si trovi in un bunker. In quei casi, ritiene che i media abbiano complottato contro di lui. Si sente trattato ingiustamente, convinto che il suo piano economico sia

quello giusto e che il rimpasto di gabinetto prima dell'estate sia una prova della sua finezza politica. Merz liquida sia il fatto che persino i suoi compagni di viaggio abbiano ritenuto problematica la gestione dei cambiamenti di personale, sia le richieste di una migliore comunicazione. «Faccio di testa mia».

All'interno della CDU si mormora allora: «Probabilmente ha telefonato ancora una volta a Roland Koch». Si può interpretare come un segno di crescente distacco dalla realtà, ma finora Merz ha ottenuto buoni risultati in politica con questa linea di condotta. Maggiore è la pressione, più ha fatto affidamento su se stesso, scagliandosi da solo contro tutti gli altri. La differenza è che Merz non si trova più in una situazione di pressione normale: per lui ora è in gioco la nuda sopravvivenza politica. Le riforme devono arrivare, devono assolutamente arrivare; a Merz non resta altra scelta. Se ora dovesse attenuare i piani, i suoi sostenitori gli volterebbero definitivamente le spalle. Si dice che il calendario debba essere rivisto, che tutto debba procedere più rapidamente. Ma il calcolo dell'intera dirigenza del partito, secondo cui gli elettori avrebbero comunque apprezzato l'iniziativa se solo i piani di riforma fossero stati affrontati con sufficiente determinazione, si è rivelato un'illusione. È possibile che, in larga misura, non abbia importanza ciò che il governo presenta, poiché il giudizio su di esso e sul Cancelliere è stato emesso già da tempo?

Nei giorni precedenti alle elezioni è emersa tutta l'euforia che regnava tra i sostenitori dell'AfD: durante la sfilata sui ciclomotori Simson, mentre firmavano la copertina dello «Spiegel» con l'«uomo più pericoloso della Germania» e lanciando lattine nella piazza della fiera di Magdeburgo. Sabato l'AfD aveva ancora organizzato qui una festa popolare con un castello gonfiabile a forma di ippopotamo, un furgoncino dei gelati e una bancarella di salsicce arrosto. Erano accorse 5.000 persone. «Sembra proprio come ai tempi della caduta del muro nel 1989, quando abbiamo già mandato a casa un sistema», esultò Oliver Kirchner al microfono, insieme a Siegmund, capogruppo dell'AfD nella Sassonia-Anhalt. «Ci riprendiamo il nostro Paese!», ha poi esclamato. E ancora: «Alice per la Germania! Uli per la Sassonia-Anhalt!».

La gente ha atteso Ulrich Siegmund per due ore, sotto la pioggia. «Uli, Uli, Uli», hanno scandito quando finalmente è arrivato, e: «Noi siamo il popolo!». Chi guardava negli occhi raggianti dei sostenitori percepiva che qui si trattava di qualcosa di più della semplice politica reale e certamente non di semplici segni di spunta su cantieri di riforme lasciati a metà. Ulrich Siegmund e la sua AfD sono riusciti a dare il via a un movimento che in molti ha risvegliato il desiderio di tornare a essere protagonisti della propria storia. Il giorno delle elezioni si è trasformato in un momento di autoaffermazione. Il risultato della Sassonia-Anhalt non è un monito, è una dichiarazione di guerra. Con la bocciatura dei partiti di governo, molti cittadini esprimono la loro rottura interiore con un sistema che questi partiti hanno rappresentato per così tanto tempo. Sarebbe un'illusione credere che qualche correzione alla riforma delle pensioni o l'aggiustamento di alcune leve nel sistema fiscale possano placare questo malcontento.

Non si tratta di sapere se un Cancelliere o una coalizione riescano a mantenersi al potere. Si tratta di capire se nei prossimi anni in Germania si formerà una maggioranza disposta a anteporre gli egoismi nazionali ai pilastri su cui si fonda da quasi 80 anni la Repubblica Federale: l'orientamento verso l'Occidente, l'integrazione europea, la democrazia – e il compromesso come virtù fondamentale della democrazia. I cristiano-democratici guardano con grande preoccupazione alle prossime settimane e ai prossimi mesi. La maggior parte si è già fatta all'idea che il risultato nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore rischia di essere devastante. A Berlino si spera ancora di poter scongiurare la perdita della presidenza del Senato. Da tempo ormai gli sguardi sono rivolti alla Renania Settentrionale-Vestfalia, dove si voterà alla fine di aprile. Cosa accadrà se la spirale discendente coinvolgerà anche la più grande sezione regionale del partito, mettendo a rischio forse l'ultima speranza del partito, Hendrik Wüst?

Wüst, 51 anni, primo ministro della Renania Settentrionale-Vestfalia, in questo lunedì storico si trova davanti alla Porta di Brandeburgo, circondato da una folla di fotografi. Insieme al candidato di punta della CDU per le elezioni di Berlino, Stefan Evers, l'alto esponente cristiano-democratico si trova davanti a questa scenografia ricca di simbolismo. «È innegabile che la politica federale abbia svolto un ruolo importante in Sassonia-Anhalt», afferma. Ora occorre esaminare attentamente «cosa abbia suscitato il malcontento della gente nei confronti della CDU». Il Cancelliere gode ancora del sostegno del partito? «Non è questa la questione», risponde Wüst. «La domanda più importante è: cosa allontana gli elettori dai partiti democratici?»

Ciò che Wüst non dice è: Friedrich Merz ha il mio pieno sostegno. L'uomo alto e snello originario di Rhede, nel Münsterland, è da tempo considerato un possibile successore del Cancelliere, nonché il volto liberale della CDU. Non solo è più giovane di Merz di vent'anni, ma gode anche di popolarità tra la gente, è dotato di maggiore agilità nel tono e nei modi, dispone di un'ampia rete di contatti in quasi tutte le associazioni regionali della CDU e vanta cinque anni di esperienza come Ministro Presidente del più grande Land federale. Più si fa cupa la situazione di Merz, più Hendrik Wüst appare attualmente in luce. Tuttavia, nella primavera del 2027 Wüst dovrà innanzitutto candidarsi per la rielezione e ora, nel bel mezzo della campagna elettorale, dovrebbe passare da un governo regionale nero-verde relativamente stabile a una coalizione di crisi nero-rossa. È ciò che desidera? Sarebbe davvero possibile realizzarlo?

Merz osserva con ostilità ogni mossa di Wüst. Il Cancelliere sospetta che ogni critica interna al partito provenga proprio da Düsseldorf. Se il Ministro Presidente fosse effettivamente attratto da Berlino, altri dovrebbero impegnarsi a favore della sua ascesa. Altrimenti, Merz lo dichiarerebbe probabilmente un Bruto, un traditore di prim'ordine. Un trasferimento anticipato a Berlino sarebbe probabilmente immaginabile per Wüst solo se l'intera Unione si accordasse su di lui come successore di Merz – cosa improbabile. L'SPD avrebbe meno problemi con lui rispetto all'ala conservatrice del suo stesso partito. Per questi ultimi, l'ex paladino conservatore Merz è già troppo permissivo come capo del governo. Di fronte al liberale Wüst, probabilmente si dispererebbero. L'unica alternativa realistica a Wüst sarebbe Markus Söder. L'astuto leader della CSU gode sì di una reputazione discutibile all'interno della CDU. Tuttavia, con i suoi modi schietti, secondo alcuni, potrebbe forse rivelarsi il candidato migliore contro l'AfD. A Magdeburgo tutte queste questioni appaiono ancora piuttosto teoriche e lontane. Lì, per il momento, si tratta innanzitutto di formare un governo. L'AfD ha bisogno di un partner per arrivare al potere, ma non è chiaro come proprio lei, che finora non ha mai ritenuto necessario avere un partner da nessuna parte, possa trovarne uno. Gli sguardi si spostano ora da Magdeburgo a Berlino. Per il Cancelliere, lì è iniziata la fase decisiva.